

Agenzia FIDES – 3 agosto 2007

## LA DROGA IN AFRICA: UN PROBLEMA MONDIALE

La droga è ormai un problema in Africa e rappresenta un ulteriore ostacolo allo sviluppo del continente. Lo affermano diversi organismi internazionali incaricati della lotta al traffico di stupefacenti. Già nel 2001, un rapporto dell'Organo Internazionale di Controllo delle Droghe affermava che "Grazie alla loro esperienza nel campo del contrabbando di hashish e di eroina, i cartelli della droga dell'Africa occidentale cercano nuovi contatti in America Latina per estendere il traffico di cocaina a tutta la regione dell'Africa sud-sahariana".

Si tratta di una svolta fondamentale nella strategia del narcotraffico mondiale che vede l'Africa diventare una delle aree "perno" per la distribuzione di droghe in tutto il mondo. Fino ai primi anni '90 del secolo scorso, l'Africa era tenuta ai margini delle rotte della droga. La svolta avviene nel 1993, quando vengono sequestrati in Nigeria, 300 kg di eroina provenienti dalla Thailandia. È il segnale di un cambiamento che vede la trasformazione di tanti piccoli contrabbandieri africani (per lo più nigeriani), da semplici trasportatori per conto terzi in membri di gang capeggiate da africani, in grado di trattare da pari a pari con analoghe organizzazioni di altri continenti.

La presenza di queste organizzazioni criminali, il forte inurbamento, la perdita dei valori tradizionali africani, la diffusione di una cultura edonistica sono tutti fattori che hanno creato le premesse per un mercato africano della droga. L'Africa quindi non è più solo un luogo di transito degli stupefacenti ma anche un terreno "vergine" per lo spaccio della droga.

### PREMESSA METODOLOGICA

I dati presentati sono utili per analizzare la tendenza (incremento o decremento) del traffico di stupefacenti, anche se sono molto probabilmente approssimati per difetto.

Secondo uno studio critico effettuato dall'associazione Libera di Don Ciotti, infatti i dati presentati dagli enti antidroga internazionali e di alcuni Stati non riportano fedelmente l'intera produzione mondiale di cocaina. Secondo questo studio (riferito solo alla cocaina e non ad altre droghe) vi è una discrepanza tra la stima sulla produzione mondiale di cocaina effettuata dall'ONU e i dati relativi ai sequestri e al consumo di cocaina nelle sole Americhe.

Secondo l'estensori del rapporto, infatti, sottraendo dalle 937 tonnellate di produzione indicata dalle Nazioni Unite per il 2004, le circa 450 consumate complessivamente negli Stati Uniti, nel Canada, nel Messico e nell'intero Sud America e le circa 490 tonnellate sequestrate in tutte le Americhe, si giungerebbe ad un saldo negativo di 3 tonnellate.

"A questo punto, non si saprebbe più da che cosa sottrarre le circa 99 tonnellate di cocaina sequestrate nel "resto del mondo" afferma il rapporto. Facendolo, si giungerebbe al paradossale saldo negativo di 102 tonnellate di cocaina "mancante", non avendo ancora fatto fronte alla richiesta di cocaina nel "resto del mondo", stimata in almeno 300 tonnellate si giunge a poter calcolare una sorta di buco nero pari a circa 400 tonnellate di cocaina mancante .

Questo buco nero assume proporzioni ancora più macroscopiche, circa 700 tonnellate, se calcolato sulla base dei dati dell'Agenzia antidroga statunitense.

Nonostante i loro limiti, i rapporti degli organismi internazionali per la lotta alla droga rimangono spesso gli unici strumenti per analizzare il fenomeno del narcotraffico.

## **L'EROINA IN AFRICA**

Il sequestro di oppiacei in Africa ha registrato un forte incremento negli ultimi anni. Secondo dati ONU ad esempio, nel 2004 si è avvenuto un incremento del sequestro di eroina del 60% rispetto all'anno precedente.

La maggior parte di questo incremento è dovuto ai sequestri avvenuti nell'Africa centrale e occidentale che sono più che raddoppiati dal 2003 al 2004. L'eroina che passa per l'Africa è destinata in primo luogo ai mercati europei e secondariamente a quello del Nord America. L'eroina proviene dai Paesi dell'Asia del sud-ovest e del sud-est.

L'ammontare totale degli oppiacei sequestrati in Africa rimane ancora modesto (0,3% del totale dei sequestri a livello mondiale). Bisogna tenere conto però che non esistono statistiche affidabili e che il livello dei sequestri non riflette il vero flusso di narcotici che passano per l'Africa a causa della debolezza delle forze di polizia locali che fanno fatica a intercettare i carichi illeciti.

Per quel che concerne l'uso di oppiacei in Africa, secondo i dati dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la lotta alla criminalità (UNODC), si nota un aumento del loro consumo nel continente africano, in particolare nell'Africa orientale e in quella australe e in alcuni Paesi dell'Africa occidentale. Secondo gli esperti delle Nazioni Unite la crescita del consumo di eroina in queste aree deriva dal fatto che sono utilizzati come luoghi di transito dai narcotrafficienti, i quali però non disdegnano di creare un mercato locale.

In Sudafrica, uno dei pochi Paesi africani che dispone di dati affidabili, fino ai primi anni del nuovo millennio la richiesta di cure per abuso di eroina rappresentava solo l'1% del totale delle richieste di cura per dipendenza da sostanze stupefacenti (incluso l'alcool). Nel 2005 questa percentuale era salita al 7%.

Secondo il rapporto dell'UNODC sul traffico di stupefacenti del 2007, il mercato dell'eroina è diviso in questo modo: l'eroina afgana è destinata ai mercati dell'Asia centrale, dell'Europa, del Medio Oriente e dell'Africa; quella prodotta nel cosiddetto "triangolo d'oro" alimenta il mercato cinese e degli altri Paesi asiatici e dell'Oceania; quella proveniente dall'America Latina serve il mercato statunitense.

Il rapporto nota, però, che "una parte piccola, ma in crescita, della produzione di oppiacei afgani sono inviati nell'America settentrionale, sia attraverso l'Africa orientale e quella occidentale, sia attraverso l'Europa".

Il rapporto afferma che la domanda globale di eroina è rimasta stabile "nonostante importanti incrementi nei Paesi che si trovano lungo le principali rotte del narcotraffico".

Tra questi vi sono anche diversi Paesi africani afferma il documento che sottolinea gli effetti dannosi della diffusione dell'eroina e di altre sostanze stupefacenti su popolazioni già duramente provate dalla povertà e dalla diffusione dell'AIDS.

Gli ultimi dati dell'UNODC mostrano un forte incremento dell'uso di eroina in alcuni Paesi africani come il Mozambico, lo Zambia, il Kenya, la Tanzania e la Costa d'Avorio, mentre altri Paesi hanno avuto un aumento più contenuto. Tra questi vi sono Sudafrica, Madagascar, Ghana, Liberia e Senegal.

## **DALLE ANDE AL KILIMANGIARO: UN FLUSSO DI COCAINA INVADE L'AFRICA**

Il dato più preoccupante è però quello della cocaina che transita dall'Africa in direzione principalmente dell'Europa e, secondariamente, dell'America settentrionale.

L'importanza dell'Africa, e in particolare dell'Africa occidentale, come punto di transito della cocaina verso i ricchi mercati occidentali è dimostrato dal livello dei sequestri registrati negli ultimi anni. I sequestri di cocaina nell'intera Africa sono aumentati di tre volte tra il 2003 e il 2004, mentre nello stesso periodo, i sequestri in Africa occidentale e centrale sono aumentati di sei volte. I sequestri più importanti nel periodo 2000-2004 si sono registrati a Capo Verde, seguito da Sudafrica, Kenya, Ghana e Nigeria. Ma i sequestri di cocaina in Africa rappresentano solo l'1% del

totale mondiale dei sequestri di questa sostanza stupefacente. Anche in questo caso però questo dato è viziato dalla debolezza delle forze di polizia locali incapaci di intercettare la maggior parte dei flussi di cocaina provenienti dal Sud America.

Nel 2004, il 50% dei sequestri di cocaina nel continente sono avvenuti in Africa occidentale e centrale. La zona di passaggio più utilizzata dai trafficanti di cocaina è quella del Golfo di Guinea, da dove la sostanza stupefacente è trasportata in Europa in piccole quantità dai cosiddetti “muli”, persone che si prendono il rischio di ingerire ovuli di cocaina con la speranza di passare i controlli doganali negli aeroporti di destinazione. Negli ultimi anni anche nell’Africa orientale è aumentato il quantitativo di cocaina sequestrata, indicando una tendenza ad utilizzare in misura crescente quest’area come punto di transito per la cocaina destinata all’Europa e all’Asia.

Uno dei Paesi più colpiti dal fenomeno è il Kenya, dove nel 2004 è stata sequestrata una tonnellata di cocaina. In termini generali la crescita della diffusione della cocaina in Africa è dimostrata dal fatto che su 32 Paesi africani che forniscono statistiche sui sequestri di stupefacenti all’UNODC, ben 23 (il 72%) hanno riportato sequestri di cocaina, contro il 34% del 1990.

I trafficanti di cocaina tendono in misura crescente a servirsi dell’Africa come punto di transito per due motivi. Il primo deriva dal miglioramento dei sistemi di sorveglianza dispiegata dalle autorità locali e da quelle statunitensi nell’area caraibica e centro americana, tradizionale rotta utilizzata dai trafficanti. Negli ultimi anni ad esempio, sono sorte basi di sorveglianza statunitensi dalle Ande alle isole caraibiche. Anche le autorità olandesi hanno intensificato la sorveglianza con pattugliatori aerei basati nelle isole di Curaçao e Saint Martin.

Il secondo fattore è legato alla diminuzione del consumo di cocaina che si è registrato negli Stati Uniti a fronte di un aumento della domanda in Europa. Se in Nord America vi è il più alto numero di consumatori mondiali (6 milioni e mezzo pari a circa la metà del consumo mondiale), la tendenza è quella della diminuzione della domanda.

Dal 1998 al 2004 si è infatti registrato un calo del 20% della diffusione di questa sostanza. Nello stesso periodo in Europa occidentale, dove i consumatori di cocaina sono 3 milioni e mezzo (26% del totale mondiale), si è notato un aumento del consumo della diffusione della “polvere bianca”. In Spagna e nel Regno Unito questo dato è del 2%.

L’Africa è quindi una comoda e sicura rotta per i raggiungere un mercato in crescita.

Come effetto collaterale inoltre si è creato un mercato africano che sta registrando negli ultimi anni dei preoccupanti aumenti.

La crescente disponibilità di cocaina si traduce infatti in un aumento del consumo in Africa di questa sostanza. Secondo i dati dell’UNODC nel periodo 1992-2004 l’abuso della cocaina in Africa è cresciuto a un ritmo più sostenuto del resto del mondo. Questo incremento è più rimarcato nei Paesi dell’Africa meridionale e in quelli dell’Africa occidentale.

Se si analizzano i dati delle persone che fanno ricorso alle cure per disintossicarsi dalla dipendenza di sostanze stupefacenti, l’aumento del consumo di cocaina emerge con evidenza. All’inizio degli anni ‘90 le persone in cura per abuso di cocaina erano pochissime, alla fine del 1996 costituivano l’1,5% dei casi trattati dalle strutture di recupero dei tossicodipendenti, nel biennio 1999-2000 erano il 6%. Nel periodo 2001-2004 si è notato un’inflessione della percentuale di persone che chiedevano di essere curate dalla dipendenza da cocaina (meno del 5%).

A partire dalla fine del 2004 questo dato è in crescita: dal 7,5% del 2004 si è passati all’8,5% nei primi due quarti del 2005.

## **LA COCAINA NELL’AFRICA OCCIDENTALE**

Il Paese tradizionalmente interessato dal narcotraffico è la Nigeria. Qui infatti nel 1993 vi è stato il primo grosso sequestro di cocaina in Africa e le organizzazioni criminali nigeriane sono inserite a piano titolo nel sistema criminale globale e transnazionale. L’affermazione delle mafie nigeriane deriva anche dall’appartenenza della Nigeria del Commonwealth, che ha permesso di avviare strette

relazioni commerciali con il subcontinente indiano, produttore di oppio ed eroina e con il mondo anglosassone consumatore.

Alla fine degli anni '80 si registra un incremento importante nel ruolo di centro strategico e nel 1992 i ritrovamenti di cocaina nell'aeroporto di Lagos sono così rilevanti che le autorità nigeriane sospendono i voli diretti con Rio de Janeiro. Da allora i trafficanti nigeriani sono considerati i principali vettori della droga,, una vera e propria industria al servizio del commercio dell'eroina e della coca. Essi sono presenti in tutti i punti chiave della produzione e del traffico delle droghe. Grazie ai connazionali residenti all'estero, hanno formato clan criminali paragonabili a quelli colombiani, turchi e cinesi.

Le organizzazioni mafiose nigeriane, come le altre, si basano su solidarietà etniche, di clan e di famiglie. Già nel 1995 le autorità statunitensi stimavano che il 50% di eroina circolante nel loro Paese veniva introdotta dai nigeriani, i quali usano la Polonia e l'Ungheria come punti di transito per la cocaina destinata all'Europa occidentale.

Uno dei Paesi dell'Africa occidentale dei quali si hanno statistiche affidabili sull'incremento del traffico di cocaina è il Ghana. Secondo i dati diffusi dalle autorità locali, in un solo anno i sequestri di cocaina sono aumentati di 40 volte passando dai 15 chilogrammi del 2003 ai 617 chili del 2004. La maggior parte della cocaina è destinata al mercato britannico.

Si tratta di un dato significativo se si pensa che in termini percentuali, i sequestri di cocaina sono aumentati del 18% a livello mondiale e del 4.000% in Ghana dal 2003 al 2004. Nello stesso periodo in Africa i sequestri di cocaina sono aumentati di 3 volte passando dalle 1,1 tonnellate alle 3,6 tonnellate.

Negli anni successivi sono emersi altri fatti che dimostrano come il Ghana sia diventato un importante punto di passaggio della cocaina nell'Africa occidentale. Nel novembre 2005 la polizia del Ghana ha sequestrato 588 chili nel corso di una perquisizione di un'abitazione a East Lagon. Nell'aprile 2006 sono stati scoperti a bordo della nave MV Benjamin che aveva attraccato nel porto di Tema 2.310 chili di cocaina.

Secondo un responsabile dell'UNODC le organizzazioni di narcotrafficienti tendono a far transitare la droga attraverso l'Africa occidentale perché finora le autorità doganali europee e statunitensi controllano con meno attenzioni le merci e i bagagli provenienti dall'Africa rispetto a quelli provenienti dall'America Latina. Nel caso del Ghana, come di altri Paesi dell'area, il fatto che non sia inserito nella lista dei Paesi produttori di cocaina significa che le sue merci non sono soggette a ispezioni accurate. Ma negli ultimi anni le cose sono cambiate e il Ghana è stata inserito nella lista dei Paesi "ad alta priorità" di ispezione.

I trafficanti cercano di corrompere i poliziotti e i doganieri locali per permettere il transito dei carichi di stupefacenti. Per investigare sui casi di corruzione dei poliziotti il Ministero degli Interni del Ghana ha creato una Commissione d'inchiesta che prende il nome dalla sua Presidente, Georgina Wood, che ha svolto importanti incarichi nelle forze di polizia e nella magistratura locale. Il "Georgina Wood Committee" è nato a seguito dei due importanti sequestri di cocaina citati in precedenza nei quali sono risultati coinvolti alcuni appartenenti alle forze dell'ordine. Tra le raccomandazioni presentate dal Comitato vi è quella di rafforzare la sorveglianza delle coste del Paese attraverso sia il potenziamento dei mezzi di pattugliamento della marina e dell'aeronautica, sia con la creazione di un servizio di guardacoste indipendente.

La Guinea Bissau è un altro dei Paesi divenuti punto di transito della cocaina dall'America Latina all'Europa come dimostrato da una recente operazione che ha portato alla scoperta di 674 chilogrammi di cocaina e all'arresto di alcuni narcotrafficienti sudamericani. In Africa occidentale i Paesi maggiormente interessati dai flussi di droga oltre al Ghana sono Costa d'Avorio, Senegal e Nigeria.

I traffici di cocaina in Guinea Bissau sono legati a quelli che passano attraverso il vicino Senegal, come è emerso dall'operazione effettuato a fine giugno 2007 dalla polizia di Dakar, che ha portato al sequestro di più di oltre due tonnellate di cocaina. Parte della droga si trovava in un veliero che

andava alla deriva di fronte alle coste senegalesi, e un'altra in un'abitazione presso la stazione balneare di Mbour, a sud di Dakar.

Sul veliero gli investigatori hanno trovato una documentazione che prova come ormai i narcotrafficienti utilizzano la Guinea Bissau come deposito di transito della cocaina proveniente dall'America Latina e destinata all'Europa. Anche la nazionalità degli arrestati dimostra il grado di internazionalizzazione delle organizzazioni criminali dedite al narcotraffico. Oltre a tre cittadini sudamericani (un colombiano, un venezuelano e un ecuadoriano) e una cittadina francese, la polizia ha arrestato tre senegalesi. Dai documenti in possesso degli arrestati, inoltre, la polizia senegalese ha scoperto che i narcotrafficienti hanno effettuato diversi viaggi nei Paesi limitrofi: Sierra Leone, Guinea Conakry, Guinea Bissau e Gambia.

Le autorità senegalesi hanno ribadito che nel loro Paese non vi sono depositi di cocaina ma hanno ammesso l'infiltrazione di gruppi criminali stranieri, che utilizzano l'aeroporto di Dakar per inviare cocaina in Europa. Nel periodo da gennaio a giugno 2007, la polizia senegalese afferma di aver sequestrato nell'aeroporto di Dakar 44 chilogrammi di cocaina e di aver arrestato una trentina di corrieri della droga, la maggior parte dei quali nigeriani.

È in crescita anche il numero dei corrieri della Guinea Bissau arrestati al momento dell'imbarco per il Portogallo, dove possono entrare senza visto. Sono state inoltre scoperte alcune operazioni di riciclaggio del denaro sporco da parte di organizzazioni straniere. Il sequestro record effettuato dalla polizia senegalese, equivalente al totale dei sequestri di cocaina nell'Africa occidentale dal settembre 2006 al maggio 2007, è solo l'ultimo di una serie effettuati nei primi sei mesi del 2007 in varie località dell'Africa occidentale.

Tra questi vi sono gli 800 chili di cocaina recuperati in mare di fronte alle isole Canarie, e una quantità analogo sequestrata dalla marina francese al largo della Costa d'Avorio. Oltre alle navi, le organizzazioni criminali fanno ricorso agli aerei per alimentare i loro traffici illeciti.

In Venezuela è stato bloccato un aeroplano con 2,5 tonnellate di cocaina, che si apprestava a partire per la Sierra Leone, mentre nel maggio 2007, sono stati sequestrati 600 chili di cocaina a bordo di un Cessna, immatricolato in Venezuela, che ha effettuato un atterraggio di emergenza a Nouadhibou, in Mauritania.

Secondo un responsabile dell'ONUDD per l'Africa occidentale, l'aumento delle confische dei carichi di cocaina nella regione è dovuto più ad incidenti di percorso che a una maggiore efficacia delle forze di polizia.

Il funzionario ritiene che su dieci spedizioni di droga verso l'Europa, nove giungono a destinazione senza problemi.

## **IL SAHEL NUOVA FRONTIERA DEL NARCOTRAFFICO?**

Dalle coste dell'Africa occidentale le organizzazioni di narcotrafficienti si stanno progressivamente espandendo ai Paesi del Sahel, il cui ruolo strategico di cerniera tra l'Atlantico e il Maghreb, e quindi il Mediterraneo, è apprezzato anche dai trafficanti di esseri umani e, probabilmente, dal terrorismo internazionale. Non si può escludere a priori una interconnessione tra queste realtà criminali, complici la debolezza degli Stati e la vastità dei territori da controllare. Una realtà che suscita l'allarme dei governi interessati.

Nell'aprile di quest'anno, dopo il sequestro di tre camion pieni di droga ed armi, il Presidente del Niger, Mamadou Tandja, ha dichiarato che l'esercito locale intende accrescere gli sforzi per impedire che il suo Paese sia "circondato" dai trafficanti di armi e di droga che sono una "minaccia reale" per il Paese.

Anche il Burkina Faso non sfugge al fenomeno. Secondo il Coordinatore del Comitato contro i traffici illeciti di droga in Burkina Faso, il volume dei carichi di droga intercettati nei primi tre mesi del 2007 è "incredibile". Il funzionario indica l'esistenza di una nuova rotta di transito della droga nell'ovest e nel sud-ovest del Paese. All'inizio di aprile 2007, 49 chilogrammi di cocaina, per un valore di 10 milioni di dollari, sono stati intercettati dalla polizia del Burkina Faso al confine con il

Mali, che è un importante punto di transito per il traffico degli esseri umani. Paesi come il Mali e il Niger sono da millenni attraversati da vie carovaniere, che sono ora riconvertite per un uso criminale: traffico di esseri umani ma anche di armi, droga e sigarette di contrabbando. “Negli ultimi mesi, abbiamo notato un aumento dell’utilizzo dei Paesi del Sahel come Mali e Niger per il traffico di cocaina” ha detto Antonio Razzitelli, Direttore dell’ufficio UNODC per l’Africa occidentale.

Secondo l’ente anticrimine dell’ONU, i trafficanti importano la droga nelle città costiere come Conakry, in Guinea, Dakar, in Senegal, e Lomé, in Togo, e poi la trasportano nelle città dell’interno come Bamako, in Mali, e Ouagadougou, in Burkina Faso. Da queste località la cocaina prosegue il suo viaggio fino all’Europa.

Secondo il responsabile del Comitato contro i traffici illeciti di droga in Burkina Faso, occorre coordinare gli sforzi tra le polizie degli Stati dell’area. “Vi è un bisogno urgente di riunire tutti gli enti nazionali antidroga della regione per trovare il modo di cooperare tra di loro per cercare di fermare le reti di criminali” ha detto sottolineando come la scarsa cooperazione transfrontaliera tra i Paesi del Sahel e la mancanza di mezzi delle polizie locali costituiscono problemi aggiuntivi per un’efficace azione di contrasto alle reti criminali.

## **IL MERCATO DELLA CANNABIS**

Mentre l’Africa è per ora solo un luogo di transito e un mercato residuale per droghe come cocaina ed eroina, la principale produzione locale di sostanze stupefacenti è rappresentata dalla cannabis.

La coltura della cannabis è stata introdotta in Africa orientale dai mercanti arabi, persiani e indiani, nel 12esimo secolo. Da lì si è diffusa prima in Africa australe nel 15esimo secolo, poi in Congo e Angola nel 19esimo secolo. Solo però dopo la seconda guerra mondiale la cannabis raggiunge l’Africa occidentale, portata dai soldati nigeriani e ghanesi che combatterono con le truppe britanniche in Birmania (attuale Myanmar), dove avevano preso l’abitudine di fumare la marijuana. Questo fatto spiega perché nei Paesi dove la cannabis è conosciuta da più tempo, è utilizzata nella medicina tradizionale, mentre in Africa occidentale è usata per scopi “ricreativi”. Fino agli anni ‘80 però la produzione africana di cannabis rimase limitata. A partire da quegli anni si è però notato un incremento notevole della superficie coltivata a cannabis per fini commerciali.

La produzione di questa sostanza si divide in tre categorie: l’erba di cannabis (fiori e foglie), resina o hashish (secrezioni emesse dalla pianta durante la fase di fioritura) e olio di hashish, il meno utilizzato. Secondo il World Drug Report 2006 l’erba di cannabis è coltivata, per lo più illegalmente, in 176 Paesi in tutto il mondo. L’Africa rappresenta il 27% della produzione mondiale e i principali produttori sono Marocco (3.700 tonnellate), Sudafrica (2.200 tonnellate) e Nigeria (2mila tonnellate).

Per quel che concerne l’hashish il principale produttore mondiale è il Marocco che rifornisce i mercati nordafricani ed europei. Grazie all’impegno delle autorità marocchine negli ultimi anni si è avuta una diminuzione della produzione locale di cannabis, cui corrisponde un aumento della produzione in altri Paesi, dall’Asia occidentale (Afghanistan, Pakistan) all’Albania. L’UNODC riconosce che dal 2003 il governo di Rabat ha condotto una campagna per stimare la produzione di resina di cannabis nel Paese, in cooperazione con l’Agenzia anticrimine delle Nazioni Unite. Secondo l’indagine effettuata nel 2003, la produzione di cannabis è stata di 3.060 tonnellate, coltivata su 134mila ettari di terra nella regione del Rif (nord del Paese) da 96.600 famiglie di contadini. L’indagine condotta nel 2004 ha registrato una diminuzione del 10% delle terre coltivate a cannabis passati a 120.500 ettari con una produzione stimata di 2.760 tonnellate.

Nel 2005 si è notata una ulteriore diminuzione del 37% portando la superficie coltivata a cannabis a 72.500 ettari mentre la produzione è diminuita a 1.070 tonnellate. Per quanto riguarda i sequestri di cannabis, negli ultimi anni 12-15 anni si è registrato un aumento della percentuale mondiale dei sequestri nel continente africano di questa sostanza. Mentre nel 1990 il 16% del totale mondiale dei sequestri di cannabis avveniva in Africa, nel 2002 questo dato era salito al 20% per giungere il 31%

nel 2004. L'aumento dei sequestri di cannabis in Africa è determinato soprattutto dall'aumento dei controlli di polizia e doganali effettuati dalla Nigeria e dal Sudafrica.

Il principale mercato di consumo della cannabis è l'Europa occidentale, e l'80% della cannabis consumata in Europa proviene dal Marocco, passando per la Spagna e l'Olanda e da qui distribuita negli altri Paesi. Il terzo mercato mondiale di consumo è rappresentato dai Paesi del Nord Africa, dove la cannabis proviene principalmente dal Marocco. Parte della cannabis prodotta in Afghanistan e Pakistan inoltre va ad alimentare il mercato dei Paesi dell'Africa orientale.

Per quel che concerne le problematiche sociali legate al consumo della cannabis, occorre ricordare che questa sostanza è la droga più diffusa ed usata a livello mondiale. Si stima che nel 2004 ne abbiamo fatto uso 162 milioni di persone, pari al 3,9% della popolazione mondiale tra i 15 e i 64 anni. In termini relativi (la percentuale di abitanti che fa uso di cannabis rispetto ad altre sostanze stupefacenti) la cannabis è prevalentemente utilizzata in Oceania, seguita da America del Nord e Africa. Dal 1992 in Africa inoltre si è notata una tendenza all'aumento del suo consumo, in particolare in Algeria, Nigeria e Zambia.

È probabile che la tendenza all'uso di questa droga sia sottostimata in diversi Paesi dell'Africa che non hanno una capacità di raccolta di dati adeguati per seguire il fenomeno. Secondo dati parziali si è notato negli ultimi anni un forte incremento dell'abuso di cannabis nell'Africa occidentale, in quella orientale e in Nord Africa, in linea con la tendenza a livello globale di un'ulteriore espansione del consumo di questa sostanza.

Fino agli anni '80 però la produzione africana di cannabis rimase limitata. A partire da quegli anni si è però notato un incremento notevole della superficie coltivata a cannabis per fini commerciali.

La produzione africana di droga sottrae terre e risorse all'agricoltura questo perché in quel periodo si registrò un forte calo dei prezzi dei prodotti agricoli in tutto il mondo. L'agricoltura africana, già fragile, entrò in crisi. Diversi contadini quindi si lasciarono tentare dall'abbandonare le colture lecite per quella della cannabis.

Un semplice calcolo economico dimostra il forte potere di attrazione di una simile produzione; già nel 1995, in Guinea un sacco di 20-25 chili di marijuana ha un valore pari al reddito annuale medio di una famiglia di otto persone dedita alla produzione di colture lecite. Sul mercato di Kinshasa nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), un sacco di 25 chili di marijuana si vende per mille dollari USA, mentre un sacco di 80 chili di manioca vale appena 10 dollari.

Si comprende così che la coltivazione della sostanza stupefacente ha serie ripercussioni sull'autosufficienza alimentare di diversi Paesi africani. Secondo l'associazione per la lotta alla tossicodipendenza di Kinshasa, LIPILDRO, a causa dell'abbandono delle coltivazioni legali per quelle di cannabis, entro il 2010 la maggior parte delle città congolese saranno colpite da un crisi alimentare.

Nella RDC inoltre si sono verificati esperimenti per la coltivazione del papavero da oppio (nella provincia dell'Equatore) e della cocaina (nelle regione dello Shaba). Il più importante produttore di cannabis nell'Africa sub-sahariana rimane però il Sudafrica. Importanti produzioni sono segnalate anche in Lesotho e in Malawi.

## **DROGHE SINTETICHE**

La produzione di droghe sintetiche è limitata in Africa, con l'eccezione del Sudafrica dove la fabbricazione di metamfetamine e methaqualone è aumentata negli ultimi anni. I dati sulla scoperta di laboratori clandestini confermano questa tendenza.

Si è infatti passato dalla scoperta e lo smantellamento di un laboratorio all'anno nel periodo 1995-1999, ai 17 nel periodo 2000-2003, fino ai 28 smantellati nel solo 2004. Un altro dato che dimostra l'incremento dell'uso di droga sintetiche in Sudafrica è quello dell'aumento dei sequestri di ecstasy: nel 2004 si è avuto un incremento del 385% dei sequestri rispetto all'anno precedente.

Le droghe sintetiche inoltre facevano parte del programma di guerra segreta chimica e biologica messa a punto dal regime dell'apartheid. Secondo le testimonianze raccolte durante il processo nei

confronti del responsabile del dottor Wouter Basson (definito “Dottor Morte” dalla stampa locale), nell’ambito del cosiddetto “Project Coast” tra il 1992 e il 1993 i laboratori collegati ai servizi segreti sudafricani avevano prodotto più di 900 chili di cristalli di ecstasy (pari a 73 milioni di pillole). L’anno precedente un’azienda di copertura dei servizi del regime dell’apartheid aveva importato 500 chili di questa sostanza dalla Croazia.

Queste quantità di droghe sintetiche sono state importate e prodotte per essere usate come agente incapacitante per il controllo delle folle (e forse anche per drogare a loro insaputa i leader dell’opposizione per screditarli, facendoli commettere gesti ridicoli in pubblico) e per essere distribuite nelle bidonville abitate dalle popolazione di colore per promuovere l’abuso della droga e la dipendenza.

La fine del regime dell’apartheid ha bloccato questi e altri progetti criminali messi a punti nell’ambito del “Project Coast”. Prima della caduta del regime il dottor Basson aveva però provveduto a vendere le compagnie di copertura dei servizi segreti sudafricani, alcune delle quali fabbricavano armi chimiche e biologiche e droghe sintetiche.

Sono inoltre spariti centinaia di chili di sostanze chimiche usate nella produzione di questi strumenti di morte.

Il dottor Basson è sospettato di essersi messo in proprio e in effetti quando venne arrestato nel 1997 fu trovato in possesso di pillole di ecstasy per un valore di 20mila dollari.

#### **AFRICA ORIENTALE: UNA SITUAZIONE PREOCCUPANTE**

In Africa Orientale il Kenya è il principale punto di transito della cocaina. Nel solo 2004 sono stati sequestrati 1,1 tonnellate di cocaina tra la capitale Nairobi e il centro costiero di Malindi. Nel corso dell’operazione di polizia che ha portato alla scoperta di questo importante carico di droga sono stati eseguiti arresti diversi dipendenti della compagnia aerea locale (che è risultata estranea al narcotraffico), alcuni dei quali sono stati catturati a Londra.

Dalle indagini è emerso che la droga passante per il Kenya veniva immessa sul mercato britannico con la collaborazione di alcuni dipendenti infedeli della compagnia aerea. Oltre al Kenya i Paesi dell’Africa Orientale interessati dal narcotraffico sono Etiopia, Botswana, Zambia e Sudafrica. In questo ultimo Paese secondo il South African Institute of International Affairs vi sono 500mila persone che fanno uso di cocaina mentre un terzo degli adolescenti fa utilizzo di stupefacenti. Secondo il centro studi sudafricani, nel Paese operano 300 organizzazioni criminali internazionali coinvolte nel narcotraffico.

I Paesi della regione sono ormai diventati non solo una zona di transito ma anche un nuovo mercato per gli stupefacenti e in particolare per la cocaina. Nello Zambia, ad esempio, l’80% della cocaina che giunge nel Paese viene trasferita in Europa e il restante 20% viene consumato localmente.

L’Interpol ha lanciato l’allarme sul crescente consumo di stupefacenti in Africa. “Le droghe non solo si muovono attraverso i Paesi ma rimangono lì” ha detto un responsabile dell’organizzazione internazionale di polizia di fronte ai delegati di 150 organismi di polizia di tutto il mondo riuniti per l’incontro annuale dell’Interpol a Rio de Janeiro (Brasile). “Ormai sono abituali i carichi di diverse tonnellate di cocaina che passano per l’Africa” ha aggiunto.

Secondo un analista presente al seminario, se la tendenza all’incremento dell’uso di stupefacenti continua ad avanzare, l’Africa dovrà affrontare un grave crisi sociali derivante dalla droga.

Le condizioni climatiche della maggior parte dell’Africa sono favorevoli alla coltivazione di cannabis. Si tratta di una coltivazione che permette un alto profitto all’agricoltore e necessita di un lavoro meno intensivo rispetto alle altre.

Intere famiglie di agricoltori possono così vivere in modo decente e permettersi di comprare cibo e medicinali e di inviare i loro figli a scuola.

La cannabis è coltivata in Africa principalmente per il mercato locale, ma negli ultimi anni si è notato un aumento dei traffici di cannabis originati dall’Africa sub-sahariana. Le maggiori

coltivazioni di cannabis si trovano nelle Comore, in Etiopia, Kenya, Madagascar, Tanzania e Uganda.

In Kenya, la coltivazione di cannabis ha un'antica tradizione ma negli ultimi anni è diventata prima una produzione limitata al mercato locale, per poi trasformarsi in una vera impresa commerciale illecita estesa alla dimensione internazionale.

La cannabis è coltivata nella regione occidentale e in quella del Monte Kenya, dove secondo alcuni rapporti vi sono circa 1.500 ettari coltivati a cannabis. Le coltivazioni di droga sono nascoste tra quelle tradizionali destinate all'alimentazione, ma vi sono anche coltivazioni più piccole in alcune aree protette della riserva naturale nazionale.

Anche le regioni costiere sono diventate produttrici di cannabis. Qui infatti si sono installati diversi agricoltori provenienti dall'entroterra che vi hanno trovato aree fertili e poco sorvegliate dalla polizia, e un mercato costituito dalla popolazione locale, dai turisti e dai residenti stranieri che prediligono le coste del Paese.

Per quanto riguarda l'oppio, in passato sono state segnalate alcune coltivazioni in Kenya e lungo le coste del Madagascar. Dal 1993 non sono state segnalate coltivazioni di oppiacei in Africa orientale, ma la vastità del territorio e gli scarsi controlli delle autorità locali rendono sempre possibile una ripresa della coltivazione del papavero da oppio.

Per quel che riguarda la produzione locale di droghe sintetiche, l'Africa orientale è un punto di transito del methaqualone (Mandrax) proveniente dall'India e destinato al mercato sudafricano.

Negli ultimi anni la riduzione del Mandrax proveniente dall'India ha generato una produzione locale di questa sostanza. Sono stati infatti scoperti laboratori chimici clandestini utilizzati per la fabbricazione di questa droga sintetica in alcuni Paesi dell'Africa orientale e meridionale.

Nei casi dei laboratori scoperti in Kenya e Tanzania si trattava solo di piccoli centri dove la polvere di Mandrax ancora proveniente dall'India viene trasformata in compresse, ma in altri casi ci si è trovati di fronte a vere e proprie officine per la fabbricazione del Mandrax, con precursori chimici la cui provenienza è rimasta sconosciuta. A questo proposito le sostanze che destano più preoccupazioni sono le efedrine, pseudo-efedrine, l'anidride acetica e l'acido N-acetilantranilico (utilizzato nella fabbricazione del Mandrax) e il pergamenato di potassio.

La più famosa coltivazione di pianta stupefacente locale è il khat, che è comunque una produzione legale in diversi Paesi dell'Africa orientale. Il khat è coltivato soprattutto in Etiopia e Kenya e, in misura meno estesa, in Tanzania, Comore e nella parte settentrionale del Madagascar. Viene esportato nei principali mercati dell'area (Gibuti, Eritrea, Somalia, Somalia e Yemen), oltre che in Europa e nell'America settentrionale.

L'uso di khat continua ad espandersi nel Corno d'Africa e gioca un ruolo chiave nella continua instabilità della Somalia, dove si calcola che la popolazione spende ogni anno 64 milioni di dollari all'anno per acquistare il khat. Si tratta di una somma quasi doppia al totale degli aiuti internazionali donati al Paese. Il khat non solo contribuisce a sconvolgere la società, creando persone affette dalla dipendenza di stupefanti, ma ha anche un ruolo nel diffondere nel Paese le armi leggere, spesso scambiate in cambio di una partita di droga.

Le organizzazioni di narcotrafficienti guardano con interesse ai Paesi dell'Africa orientale e meridionale per le loro infrastrutture portuali e aeroportuali, per la lunghezza delle loro coste, e per i flussi turistici.

Tutti elementi che permettono di nascondere i traffici di droga. Il Kenya ha il più grande porto commerciale della regione, Mombasa, che serve la maggior parte dei Paesi privi di accesso diretto al mare, mentre l'aeroporto di Nairobi è uno dei più trafficati dell'area. Le reti del narcotraffico utilizzano anche i porti di Dar-es-Salaam (in Tanzania), Gibuti, Durban (in Sudafrica) e Maputo (in Mozambico) e stanno espandendo le loro attività anche in Etiopia, Mauritius, Tanzania e Uganda. Questi ultimi Paesi sono usati come punti di transito per la droga inviata in Kenya, Sudafrica e Africa occidentale e da queste aree in Europa e Nord-America.

La maggior parte delle sostanze stupefacenti arriva nella regione via mare, nascosta nei carichi dei container trasportati dalle navi mercantili che solcano l'Oceano Indiano. In alcuni casi le navi dei

narcotrafficienti si incontrano in alto mare con battelli più piccoli, che riportano a terra il carico illecito. Grandi quantità di eroina arriva così nella regione ma si fa ricorso anche a corrieri, uomini e donne, che arrivano con voli commerciali, e agli invii per posta.

Tra i Paesi dell’Africa orientale interessati dal traffico e dal consumo di sostanze stupefacenti vi è l’Uganda.

Secondo un recente rapporto dell’UNODC, “l’Uganda è diventata il Paese leader nel traffico e nel consumo di droga rispetto al resto degli Stati dell’Africa orientale”. Tra le droghe presenti nel mercato illecito ugandese vi sono la cannabis, l’eroina, la cocaina e il mandrax, oltre al khat. Secondo l’agenzia anticrimine dell’ONU, l’aumento del consumo di sostanze stupefacenti è dovuto ai “due decenni di conflitti armati e di mancanza di legge che hanno gravemente danneggiato l’infrastruttura delle forze dell’ordine”.

Il rapporto osserva che le condizioni climatiche di tutto il territorio ugandese sono favorevoli alla coltivazione di cannabis: “La coltivazione illecita della pianta è, però, rilevante in aree remote delle regioni meridionale, occidentale, centrale, orientale e nord-orientale. Le dimensioni esatte delle coltivazioni di cannabis non sono conosciute, ma si è notato un aumento della produzione di cannabis soprattutto per l’esportazione”. L’aeroporto di Entebbe è infine utilizzato come punto di transito per l’invio di eroina e di mandrax dall’Estremo Oriente al Sudafrica.

## CONCLUSIONI

L’Africa è un punto di transito sempre più importante per le organizzazioni di narcotrafficienti, anche se al momento la maggior parte dei sequestri di stupefacenti avviene in altre parti del mondo. Vista la scarsa efficienza delle polizie africane, e la relativamente recente presa di coscienza del problema da parte degli enti locali e internazionali si può supporre che l’entità dei sequestri di droga in Africa non corrisponda all’entità effettiva dei carichi che transitano per il continente.

L’Africa però non è più solo un punto di passaggio della droga proveniente dall’America Latina e dall’Asia verso l’Europa e l’America Settentrionale, ma è ormai diventata un mercato ancora forse “residuale”, ma comunque non trascurabile per le reti di narcotrafficienti.

Reti nelle quali sono presenti africani, in particolare nigeriani, in ruoli non solo di gregari ma anche dirigenziali. Il crescente consumo di droghe per via endovenosa in diversi Paesi africani, come Tanzania e Kenya, aggrava il problema della diffusione dell’AIDS.

In Nigeria, ad esempio uno studio ha rivelato che il consumo di droghe si espande allo stesso ritmo dell’aumento delle persone infettate dal virus HIV, in città come Kano e Port Harcourt.